

Non ho mai compreso, d'altra parte, il valore scientifico di certe correlazioni economiche estese per periodi troppo lunghi, e quindi troppo poco omogenei: o esse peccano eccessivamente di unilateralità; oppure uno dei termini della relazione è così lato che non ha apparentemente contrario. Il lavoro del Lescure non sfugge al dilemma. Egli voleva provare che le variazioni del livello dei prezzi di lunga durata non dipendono da fattori monetari ed è giunto alla conclusione che le variazioni del livello dei prezzi di lunga durata dipendono dallo spirito di iniziativa: concetto così lato che non ha proprio confini.

Queste indagini tanto numerose, e a mio parere tanto prive di valore scientifico, traggono origine da una confusione di principio: si dimentica cioè che solo per analogia (molto lata) i fenomeni economici possono essere assimilati ai fenomeni fisici. Lo studio del Lescure difetta inoltre anche di vigore logico. Trascrivo da pag. 35: « Il rialzo dei prezzi provoca un rialzo del profitto, dicono i fautori della tesi monetaria; ecco perchè i periodi di aumento della produzione aurea, sono pure periodi di espansione economica. Questa tesi è criticabile da due punti di vista: 1) l'influenza della produzione dell'oro dovrebbe farsi sentire ugualmente sui prezzi delle merci e dei servizi e allora il profitto non dovrebbe aumentare; 2) i periodi di rialzo dei prezzi sono pure periodi di accrescimento della produzione; ciò che pare un argomento, diventa un'obiezione ». Siccome al giorno d'oggi non c'è teoria della congiuntura, che non assuma come punto di partenza la dissincronicità di movimento dei prezzi, non credo che valga la pena di sottolineare la ingenuità della citata affermazione del Lescure. Noterò soltanto che non è la sola.

S. MAJEROTTO

LOMBARD L., *L'or régulateur de la production*, un vol. di pag. 128, Paris, Recueil Sirey, 1933.

Appartiene alla categoria dei lavori per una riforma della base dei sistemi monetari, nei confronti dei quali è buona norma non entrare in alcuna disamina dei punti di vista che sono su per giù sempre gli stessi, ma per i quali i singoli autori hanno affezioni e suscettibilità che rasentano la patologia. L'Autore è convinto di scoprire una grande novità quando afferma che vi sono variazioni nella domanda psicologica dell'oro, la quale esercita influenza sulla capacità di acquisto del metallo o delle monete espresse in termini di metallo. Il succo di questo volume si sintetizza nella proposizione seguente: « Il valore del lingotto d'oro, misura universale dei capitali, dovrebbe essere mantenuto invariabile. Quando esso oscilla, il suo edificio immaginario si eleva o si abbassa in senso inverso. Si vede allora, poichè il meraviglioso strumento è sregolato, l'umanità in marcia che diventa titubante fra le facilità della inflazione o le contrazioni della deflazione ».

M. ALBERTI

E. H. MASSA, *Pourquoi la crise? Théorie rationnelle des crises économiques*, un vol. di pag. 194, Paris, Marcel Rivière, 1932.

L'A. si propone di studiare l'attuale crisi alla luce delle classiche leggi economiche. Richiamati alcuni concetti sulla equazione economica fondamentale, produzione=consumo, passa a studiare le cause che determinano un'alterazione nel potere di acquisto: aumento del credito, diminuzione della tesaurizzazione, importazione di capitali, prestiti dall'estero e rimborso di prestiti.

Il potere di acquisto può subire altre modificazioni per l'azione di due fattori,



ANALISI D'OPERE

che nell'attuale crisi esercitano un gioco preponderante: il *deficit* della bilancia commerciale e la speculazione. L'azione di quest'ultima, il più potente fattore di crisi economica, può così riassumersi: in periodo di ascesa dei prezzi determina una inflazione di credito e disseminazione di ricchezza, fenomeni inversi in periodo di depressione.

Rimane da esaminare in che modo le azioni di questi vari fattori fra loro si combinino, a determinare l'attuale crisi, che presenta aspetti comuni a tutti i Paesi ed è il risultato di comuni tendenze dell'economia mondiale.

Le principali caratteristiche di questa sono: la intensificazione della produzione e l'organizzazione corporativa, sorta allo scopo di sopprimere la concorrenza. Gli alti profitti, che ne conseguono, determinano un rapido accrescimento dei capitali. Ma, se il ritmo di accrescimento è troppo rapido, si determina un'offerta esuberante di capitali, che non può trovare un adeguato sbocco che nella esportazione e negli investimenti mobiliari. Si sfrena così la speculazione.

Il capovolgimento dell'equilibrio, che fa succedere la tendenza al ribasso, può essere provocato da cause diverse. Ad un certo momento si arrestano la speculazione e l'inflazione del credito, ristagnano i valori e si determina un movimento di realizzo, che, ingrossandosi sempre più, precipita la situazione. Anche la produzione viene colpita per una improvvisa diminuzione del consumo. Si aggiunge infine il fenomeno della disoccupazione.

Dopo una descrizione dell'andamento della crisi nei principali Paesi, l'A. passa a criticare alcuni rimedi illusori alla crisi e fra essi, in particolare, la restrizione del credito ed il protezionismo.

Rimedi razionali possono essere solo quelli che tendano ad aumentare il potere d'acquisto o ne stimolino la completa utilizzazione. È necessario per questo che i prezzi abbiano ad abbassare, mediante un ritorno alla legge della libera concorrenza. Rimedi sussidiari possono essere la politica della estensione del credito e la politica dei lavori pubblici, a condizione che questi non siano finanziati da imposte.

C. MENGARELLI

P. MENGARINI, *Il sistema di banca continentale e quello inglese nell'anteguerra*, Estratto da « Annali di Economia », vol. IX, Padova, Cedam, 1934.

Il contenuto di questo cospicuo saggio formò oggetto di una conferenza tenuta dall'A. all'Università Bocconi, sotto gli auspici della « Serena Foundation » di Londra. Se a prima vista il titolo sembra conferire a questa notevole indagine puro sapore storico, in quanto formalmente limita il periodo di osservazione all'anteguerra, opportuni richiami ad orientamenti recentissimi di politica bancaria rendono di viva attualità la trattazione.

Non poteva, infatti, sfuggire al Mengarini, acuto osservatore del fenomeno concreto, quanto particolarmente è avvenuto in Italia, in materia di riorganizzazione del sistema bancario, con nuove limitazioni di funzioni: cioè, per tornare alle parole dell'A., allontanarsi del nostro sistema da quello « continentale » per approssimarsi a quello detto « inglese ». Tenendo presenti questi elementi, che rendono di grande interesse in Italia e, in parte, anche in altri Paesi del Continente, indagini tendenti a spiegare il trasformarsi delle caratteristiche della attività bancaria, il lettore trova un contenuto nuovo nella distinzione formale acquisita fra i due sistemi, che l'A. contrappone ed illustra efficacemente.

Dalla definizione di banca in senso stretto (il cui attivo è costituito in prevalenza